

CRESCE L'INFLUENZA DELLA LIBIA

LEGATI al «pazzo di Tripoli»

DECISAMENTE, la politica delle «sorelle latine» si pone in contrasto con le scelte internazionali della Amministrazione Reagan. Se a Parigi il socialista Mitterrand chiama i comunisti al governo, a Roma il democristiano Colombo, dalla poltrona della Farnesina, rinalda e ribadisce i vincoli con Gheddafi, la cui responsabilità nel terrorismo internazionale è stata più volte denunciata in modo esplicito dallo stesso Segretario di Stato. E se, per quanto riguarda la Francia, è possibile sperare che Mitterrand prima o poi torni sui suoi passi, per quel che concerne l'Italia l'intreccio dei rapporti economici fra Roma e Tripoli è ormai tale, che non si vede come si possa mutare la situazione.

A conferma di ciò, ecco un panorama dei nostri interessi in Libia.

Non parliamo, per oggi, della influenza sempre crescente del capitale libico in Italia: influenza destinata ad aumentare ulteriormente, dopo che la settimana scorsa la *Libyan Arab Investment Compa-*

ny, retta dall'ex Governatore della Banca Centrale di Tripoli, ha avuto «via libera» per l'ingresso nella *Maraldi*. Il Gruppo *Maraldi*, che va dagli zuccherifici alla siderurgia, si vedrà arrivare in cassa quattrocento miliardi. Ma ancor più significativo è l'intreccio che nasce dalle nostre presenze operative in Libia. Presenze che risultano così documentate:

Varie aziende italiane (fra le altre *Italimpianti*, *Ansaldo*, *CMI*, *Italtrafo*, *Fiat*, *Impresit*) sono interessate al progetto siderurgico di Misurata del valore presunto di 600 miliardi.

Astaldi e *Salini* stanno negoziando la costruzione di terminali e fabbricati vari per l'aeroporto di El Maigh.

La *Ann* (*Fimmeccanica*) ha presentato nell'ottobre scorso un'offerta in consorzio con *Gie* e *Belloli* per la costruzione della centrale termoelettrica di Mellita, con un impianto di dissalazione, per un valore di 1400 miliardi.

La *Montedison*, che nel 1980 ha esportato in Libia prodotti per 73

miliardi, spera che si raggiunga l'intesa per la fornitura da parte della *Tecnimont* di alcuni impianti industriali.

La *Fiat*, una delle tre Società autorizzata a vendere auto in Libia, intende realizzare un impianto dalla capacità produttiva di 100 mila vetture all'anno.

Nel settore petrolifero, gli Italiani hanno chiesto che venga aumentata la quantità di greggio importato. A causa del taglio produttivo deciso dai Libici un anno fa, il petrolio a noi assegnato è sceso da 16 milioni di tonnellate annue a 13 milioni (10.5 all'*Agip* e 2.5 alla *Montedison*). I Libici hanno fatto capire che, prima di decidere se aumentare la quota, vogliono definire il prezzo del gas liquefatto, la cui fornitura alla *Snam* è stata sospesa lo scorso luglio.

L'*Eni* ha tradizionalmente ottimi rapporti con Tripoli (l'*Agip* è l'unica Società mista al 50 per cento, le altre al massimo arrivano al 49) anche nei settori della progettazione, costruzione e perforazione.

In luglio l'*Agip* ha concluso con la *Noc*, l'Ente petrolifero libico, un nuovo accordo che prevede concessioni su 60 mila chilometri quadrati di area esplorativa, contro l'impegno di investire 100 miliardi in cinque anni.

Nel campo dei trasporti il consorzio *Italstrade-Condotte-Recchi-Cogefar* sta costruendo la ferrovia Misurata-Sebha.

In quello delle telecomunicazioni la *Sirti* (*Stet*), in consorzio con *Pirelli*, *Telettra* e *Ceat*, sta eseguendo la posa in opera dei cavi coassiali per il valore di 520 miliardi.

Un settore che va a gonfie vele, nonostante il predominio sovietico, è quello militare. La *Selenia* (Gruppo *Stet*), insieme alla *Contraves*, tratta la fornitura del sistema di difesa aereo, dal cui esito dipenderà la possibilità di vendere i sistemi di controllo del traffico aereo.

L'*Aeritalia* ha anticipato la consegna di sei aerei da trasporto G-222 del gruppo di venti già acquistati dai Libici. Ha poi offerto a Tripoli altri venti aerei, oltre al simulatore di volo.

La *Siai-Marchetti* prosegue la fornitura di aerei leggeri, con buone prospettive mentre la *Agusta* ha in corso una trattativa per gli elicotteri *HH-3F*.

I *Cantieri Navali Riuniti* hanno venduto quattro corvette (valore stimato: 180 miliardi) e hanno avviato trattative per altre due unità da 550 tonnellate, per un valore di circa 100 miliardi.

PCI, è andata in Irak a costruire, insieme ai Francesi, una centrale nucleare in grado di produrre «la bomba». E quando gli Americani hanno deplorato il nostro comportamento, il Governo ha finto di non sentire.

Questi tre esempi dimostrano che l'Italia è un Paese in cui si urla contro il commercio delle armi, ma, dietro le quinte, si vendono armi di contrabbando a tutti, purché paghino in moneta privilegiata, tipo dollari o franchi svizzeri.

Inoltre, mentre non facciamo gli schizzinosi circa i compratori graditi al *PCI* impegnati in guerre e guerriglie varie in ogni parte del mondo, diventiamo verginelle quando si tratta di vendere materiale ai Cinesi o a Paesi anticomunisti. Eppure, gli Americani, aprendo i loro mercati a Pechino, hanno fatto capire che anche certi segreti della *NATO*, se idonei a creare una forte amicizia con la Cina, possono esse-

re svelati.

La verità è che Mosca non vuole che l'Occidente aiuti la Cina, e il *PCI*, pronto ad ogni ordine di Breznev, ha fatto in modo che alla diplomazia cinese fosse fatta una serie di sgarberie, tali da annullare ogni eventuale incontro di lavoro.

A questo punto, il grande difensore della democrazia, il deputato socialista Falco Accame, dovrebbe cercare di sapere quanti sono i «compagni» immischiati nel traffico d'armi tra la Svizzera e il resto del mondo.

Certamente molte «bustarelle» saranno andate a finire nelle capaci tasche dei democratici «compagni» delle Botteghe Oscure. O forse l'onorevole Accame non sa che la Banca di Stato sovietica ha una sua filiale a Ginevra e che attraverso i suoi sportelli vengono pagati tutti i carichi d'armi destinati ai gruppi di guerriglieri di sinistra del mondo? [MILES]